

# Album

LETTERATURA NOIR  
A Margaret Atwood  
il Raymond Chandler Award

Andrà a Margaret Atwood il Raymond Chandler Award 2017. Il premio letterario per la scrittura noir sarà consegnato alla scrittrice canadese giovedì 7 dicembre alle ore 21 al Teatro Sociale di Como, nell'ambito di Noir in Festival (a Milano e Como dal 4 al 10 dicembre). Dal 3 novembre su Netflix sarà anche disponibile la miniserie «L'altra Grace», dall'omonimo romanzo, pubblicato da Ponte alle Grazie come tutti i libri dell'autrice; mentre è da poco andata in onda su TimVision la serie tratta da «Il racconto dell'ancella».

LE LETTERE INEDITE IN ITALIA

## I monti incantati di Hugo «Le Alpi, un libro immenso»

In Svizzera nel 1839 fra picchi, burroni e pascoli lo scrittore interpreta il linguaggio della Natura

di Victor Hugo

**M**i sono allontanato dalla strada, e in mezzo ad alcune grosse rocce franate ho trovato la piccola fonte limpida e gioiosa che ha fatto spuntare là, a duecentomila piedi dal suolo, prima una cappella, poi una casa di cura. È il percorso normale delle cose in questo paese che le sue grandi montagne rendono religioso: prima l'anima, poi il corpo. La fonte cade da una fenditura delle rocce in lunghi filamenti di cristallo, ho staccato dal suo chiodo arrugginito la vecchia scodella di ferro dei pellegrini, e ho bevuto quest'acqua eccellente, poi sono entrato nella cappella che affianca la fonte.

Un altare ingombro di un lusso cattolico piuttosto cadente, una Madonna, fiori appassiti, vasi sbiaditi, una collezione d'ex-voto dove c'è di tutto, gambe di cera, mani in ferro bianco, insegne raffiguranti naufragi sul lago, delle effigi di bimbi salvati, divise di carcerati con le loro catene, e perfino dei bendaggi per l'ernia; ecco l'interno della cappella.

Niente mi metteva fretta; ho fatto una passeggiata nei dintorni della fonte, mentre la mia guida si riposava e beveva qualche aperitivo della casa.

Il sole era riapparso. Un rumore vago di grandine mi attirava. Sono arrivato così ai bordi di un burrone molto profondo. Alcune capre vi brucavano sulla scarpata, appese ai cespugli. Vi sono sceso, un po' a quattro zampe come loro.

Li tutto era piccolo e grazioso; l'erba era fina e dolce; dei bei fiori blu dal gambo lungo stavano alla finestra attraverso i rovi e sembravano ammirare un grazioso ragno giallo e nero che faceva dei volteggi, come un saltimbanco, su di un filo impercettibile teso da un cespuglio all'altro. La scarpata sembrava chiusa come una stanza. Dopo aver guardato il ragno, come facevano i fiori (è sembrata una lusinga per quanto era stato ammirevole per l'audacia e l'agilità quando mi ha visto lì), ho avvistato un corridoio stretto all'estremità del burrone, e, superato questo corridoio, la scena è cambiata bruscamente.

Ero su una stretta spianata di roccia e d'erba appeso come un balcone alla pa-

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano da *In viaggio. Le Alpi* di Victor Hugo (Eliot, pagg. 96, euro 12,50, traduzione di Martina Acquaro, introduzione di Arnaldo Colasanti, da domani nelle librerie).

rete smisurata del Rigi. Avevo davanti a me in tutta la loro estensione il Burgen, il Buochserhorn e il Pilato; sotto di me, a una profondità immensa, il lago di Lucerna, spezzato da baie e golfi, e dove si rimiravano quelle facce di giganti come in uno specchio rotto. Sopra il Pilato, in fondo all'orizzonte, splendevano dieci cime innestate; l'ombra e la vegetazione ricoprivano i muscoli possenti delle colline, il sole faceva risaltare l'ossatura colossale delle Alpi; i graniti rugosi si piegavano in lontananza come delle fronti preoccupate; i raggi, pioviendo a grappoli, davano un aspetto splendido a queste belle vallate che in certe ore riempiono i rumori paurosi della montagna; due o tre barche microscopiche correvano sul lago, trainando dietro di loro una grande scia appesa come una coda d'argento; vedevo i tetti dei paesini con i loro fumi che salgono e le rocce con le loro cascate simili a fumate che scendono.

Era un insieme prodigioso di cose armoniose e magnifiche piene della grandezza di Dio. Mi sono voltato, chiedendomi a quale essere superiore e prescelto la natura serviva questo meraviglioso festino di montagne, di nubi e di sole, e cercando un testimone sublime a questo sublime paesaggio.

C'era un testimone in effetti, uno solo, poiché per il resto, la spianata era selvaggia, brulla e deserta. Non dimenticherò mai questo episodio. In un anfratto della roccia, seduto con le gambe penzolanti su di una grossa pietra, un idiota, un rozzo, dal corpo fragile e dalla faccia enorme, rideva di un riso stupido, il viso in pieno sole, e guardava a caso davanti a lui. *O abime!* Le Alpi erano lo spettacolo, lo spettatore era un cretino.

Mi sono sentito perduto in questa antitesi spaventosa: l'uomo opposto alla natura, la natura nel suo atteggiamento più superbo, l'uomo nella sua postura più miserabile. Quale può essere il senso di questo misterioso contrasto? Perché quest'ironia nella solitudine? Devo credere

che il paesaggio fosse destinato a lui cretino, e l'ironia a me passante?

Del resto, il rozzo non ha fatto alcuna attenzione a me. Aveva in mano un grosso pezzo di pane nero che mordeva di tanto in tanto. È un malato a cui si dà da mangiare all'ospizio dei cappuccini che si trova dall'altra parte del Rigi. Il povero idiota era venuto lì a cercare il sole di mezzogiorno.

Un quarto d'ora dopo avevo ripreso il sentiero; e i bagni freddi e la cappella e il burrone e lo sciocco erano scomparsi dietro di me in una delle anse che formano il pendio meridionale del Rigi.

Dopo aver passato il pedaggio, dove si chiedono ai viaggiatori sei batz (dieciotto soldi) per cavallo, mi sono seduto al bor-

do del precipizio, e come il cretino ho lasciato penzolare i piedi su un torrione in rovina sepolto fra i rovi a settecento metri sotto di me.

Qualche passo dietro di me ridevano e chiacchieravano, rotolandosi nell'erba, tre marmocchi inglesi alquanto carini e infagottati, giocavano con la loro balla dal gambiale bianco, come in Lussemburgo, e mi salutavano in francese. (...)

In presenza di questo spettacolo indicibile, si capiscono gli idioti di cui pullula la Svizzera e la Savoia. Le Alpi producono molti sciocchi. Non è dato a tutte le intelligenze di avere a che fare con tali meraviglie e di portare a passeggio dal mattino alla sera senza meraviglia e senza stupore un raggio visivo terrestre di cinquanta leghe su una circonferenza di trecento.

Dopo un'ora passata sulla cima del Rigi, si diventa statue, si mettono radici in un punto qualunque della cima. L'emozione è immensa. La memoria non è meno impegnata dello sguardo, il pensiero non è meno impegnato della memoria. Non è solo un segmento del globo che abbiamo sotto gli occhi, è anche un segmento della storia. Il turista vi viene a cercare un punto di vista; un pensatore vi trova un libro immenso dove ogni roccia è una lettera, dove ogni lago è una frase, dove ogni paese è un accento, e da dove escono alla rinfusa come un fumo duemila anni di ricordi. Il geologo vi può scrutare la formazione di una catena di montagne, il filosofo può studiarci la formazione di una delle catene umane, di razze o d'idee che si chiamano nazioni; uno studioso più profondo dell'altro.



L'AUTORE

## Nella culla del romanticismo la sua poetica diventa adulta

Un maestro che coniuga particolare e universale

Daniele Abbiati

**T**utto, ma non subito. Con calma, spalmandolo su 83 anni. Victor Hugo ebbe tutto, dopo la rapida e intensa formazione: romanzo e poesia, teatro e poltrone alla Camera dei Pari, alla Seconda e alla Terza Repubblica, cinque figli, l'esilio e il rientro in pompa magna. Infine, una vecchiaia da nume tutelare della Fran-

cia. Eppure buona parte di quel tutto gli scorreva nelle vene già prima dei quarant'anni quando, ben fornito di taccuini, inchiostro e scarpe buone, se ne andò a fare un giro in Svizzera, il Paese d'elezione del romanticismo europeo. Era il 1839, a casa la moglie Adèle si spazzava Léopoldine, Charles, François-Victor e Adèle (il primogenito Léopold era nato e morto nel breve volgere di tre mesi nel

'23) mentre lui scarpinava sul Pilato e sul Rigi, fra valli, locande, laghi, Lucerna, Berna e compagnia (s)cantonando. Qui, nelle lettere indirizzate alla consorte che ora escono per la prima volta in Italia (ma non in italiano, essendo state pubblicate da Armando Dadò per l'appunto in Svizzera, a Locarno, già nel 2002), avvertiamo il passo, il tono e i contenuti di tutto Hugo. Nel volumetto *In viag-*

*gio. Le Alpi* (Eliot, pagg. 96, euro 12,50, traduzione di Martina Acquaro, da domani nelle librerie) spiamo la sua tecnica scrittrice che dal particolare (la tela di un ragno, la forma di un fiore...) si allarga all'universale (la maestà di un monte, l'abissale estraneità di un povero idiota...) e viceversa. A parlare, per mano di Hugo, è sempre la Natura, romanticamente dolce o amara.

**ALTEZZA**  
Victor Hugo  
(Besançon,  
26 febbraio  
1802 - Parigi,  
22 maggio  
1885)  
soggiornò  
più volte  
in Svizzera

DUE EVENTI

## Milano celebra Giampiero Neri il poeta schivo

Davide Brullo

**T**utta colpa di una cena. Altrimenti, fosse per lui, non avrebbe pubblicato un verso. «Un giorno mi telefona Giovanni Raboni per invitarmi a cena. Accetto l'invito. Mi dice che vuole pubblicare a tutti i costi *L'aspetto occidentale del vestito*, che per me era un lavoro ancora incompleto». Giampiero Pontiggia ci sta. «Cosa devo dirle? A volte le cose capitano... diciamo che credo nella Provvidenza». Così, nel 1976, nasce Giampiero Neri, poeta atipico, disadatto a stare nel canone italiano. D'altronde, dice lui, «la poesia in Italia è ripiegata su se stessa, indaga l'io. Beh, io non condivido questa tendenza: io penso che la poesia comincia con l'*Ilidde*, con una guerra, con dei fatti. Il poeta deve guardare davanti a sé, non dentro di sé, direbbe Boris Pasternak». Esordio tardo, quarant'anni fa, lo scorso aprile Neri ha fatto 90 anni. Come poeta, si è regalato un libro, *Via provinciale*, pubblicato in gennaio da Garzanti, «che per me, devo dire, è il lavoro più compiuto. Anche se morissi oggi, sarei tranquillo». Sfiziosa bugia.

Poeta pudico, schivo, silenzioso, Neri è sostenuto, nella vecchiaia, da una ispirazione ribellente. Ha già un'altra raccolta tra le mani. «La sto terminando. Il titolo, per il momento, è *Piano d'erba*: "Piano d'erba" è l'antico nome di Erba, il mio paese. Si tratta, in fondo, di meditazioni, di avvenimenti». Ricordi minimi, ma imperiosi, che hanno la necessità di un simbolo. In questi giorni Milano ricorda il suo poeta, attraverso due momenti. Il primo, «spettacolare», ieri, presso il Centro Culturale di Milano: in scena una riduzione dal libro biografico *Un maestro in ombra* (Jaca Book, 2013). Oggi, invece, l'Università Cattolica di Milano dedica una giornata di studio al poeta: «Una macchina per pensare». *Giampiero Neri prima e dopo Teatro naturale*. Insomma un piccolo trionfo... Neri sorride. «Posso dire di essere un uomo fortunato». La memoria va a quando aveva trent'anni. «Prendevo lezioni di chitarra classica. Un giorno il maestro, recisamente, mi dice che non sarei mai diventato chitarrista. Allora ho abbandonato. E mi sono buttato nella poesia». Tra i primi lettori, anche il fratello Giuseppe Pontiggia. «Ci leggevamo a vicenda. Il "Peppo", prima di scrivere romanzi, scriveva poesie. Non mi piacevano molto. Erano troppo liriche». Oggi Neri legge Jacob Taubes, le lettere di Cicerone, e i *Vangeli*. Ma i rapporti tra il poeta e Dio, come sono? Neri nicchia. «Sono un cattivo praticante e sono pieno di peccati. Sembro don Abbondio, disposto all'obbedienza e mai obbediente». C'è qualcosa di australe nella voce di Neri, come se la poesia riuscisse a equilibrare l'uomo e il suo avventato avvenire. Dove sta il segreto? «Ho un carattere portato all'entusiasmo, sempre». Eccola la pillola della longevità.

AI LETTORI

Per mancanza di spazio, la consueta intervista del mercoledì al critico letterario è rinviata a domani.